

LUCE

e Amore



**Accoglienza
'
è relazione**

LUCE *e Amore*

Anno LXXIII - N. 2 Aprile/Giugno 2023

Pubblicazione trimestrale
del Movimento Apostolico Ciechi

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 362 del 19 giugno 1987

Direttore responsabile
Francesco Scelzo

Direzione e Amministrazione
Movimento Apostolico Ciechi
Via di Porta Angelica, 63 00193 Roma

Tel. 06/6861977

Sito internet:

www.movimentoapostolicociechi.it

email: mac@movimentoapostolicociechi.it

Costo per abbonamento:

€ 30 (ordinario)

€ 20 (aderenti MAC)

Per offerte al MAC

c.c.p. 893008

c/c Banca Intesa San Paolo

IBAN: IT78 A030 7501 603C C151 0363 307

Stampa:

MANCINI EDIZIONI srl

Via Tasso, 96 - Roma

Cell. 335 5762727 - 335 7166301

Finito di stampare nel mese
di Giugno 2023.

Per le informazioni relative ai contributi statali
ricevuti dal MAC si rimanda al sito:

[https://www.movimentoapostolicociechi.it/
cosa-facciamo/trasparenza-contributi-pubblici](https://www.movimentoapostolicociechi.it/cosa-facciamo/trasparenza-contributi-pubblici)

Regolamento europeo 2016/679:

tutela dei dati personali

I dati personali di ogni abbonato alla nostra
rivista "Luce e Amore" non saranno oggetto di
comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in
qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti,
integrazioni o cancellazioni, rivolgendosi al
responsabile dei dati presso l'amministrazione
della rivista.



Editoriale

di Francesco Scelzo

Fare spazio all'altro nella propria casa e nel proprio tempo

“*Accogliere il povero, il malato, lo straniero, il carcerato è infatti fargli spazio nel proprio tempo, nella propria casa, nelle proprie amicizie, nella propria città e nelle proprie leggi. La carità è molto più impegnativa di una beneficenza occasionale: la prima coinvolge e crea un legame, la seconda si accontenta di un gesto*”. Sono queste le parole, efficacissime, che leggiamo al numero 39 di “Evangelizzazione e testimonianza della carità – Orientamenti pastorali dell’Episcopato italiano per gli anni novanta”; sono parole che andrebbero scritte sulla pietra.

Quando si parla o si scrive di inclusione, cosa ci dicono queste parole? Quando si parla e si scrive di solidarietà, di condivisione, di reciprocità, queste parole ci interpellano, trovano spazio? Rimuovere le cause che non facilitano l’inclusione in classe, in parrocchia, nella comunità, di persone che vivono condizioni particolari di vita, per ragioni fisiche come le persone con disabilità, per ragioni sociali come i migranti o i poveri, o per altre ragioni come i carcerati o i disadattati, può ridursi a un gesto?

L’inclusione che coinvolge la persona umana esige una dinamica relazione a contenuto di elevata significatività sociale, esige l’ospitalità, l’aprire la porta di “casa”. Nell’antichità l’ospitalità era considerata, come comunemente si dice, sacra, aveva cioè un significato profondo, era un vincolo; era un vero e proprio patto, una alleanza. Il patto viene sottoscritto e concordato in un testo, viene espresso con dei simboli che rinviano al significato della relazione ospitale. Lo stesso termine “simbolo”, che deriva dal verbo greco *synballein* che sta per

“porre insieme”, “collegare”, “mettere insieme”, evoca un legame significativo; la croce per i cristiani, e per tutti, è un simbolo che evoca un legame di fraternità e di relazioni verticali e orizzontali; tutti i simboli rinviano a un significato. Lo stesso Credo, che raccoglie i contenuti essenziali di fede della comunità cristiana, viene definito simbolo, e quello dell’età degli Apostoli, simbolo apostolico.

“Coinvolgere e costruire legami” nelle relazioni umane ci chiede di essere ospitali, *“è infatti fargli spazio nel proprio tempo, nella propria casa, nelle proprie amicizie, nella propria città e nelle proprie leggi”*.

L’inclusione di una persona disabile non si può risolvere nella eliminazione delle barriere architettoniche ... ma richiede azioni di elevata significatività sociale che coinvolgano la persona con disabilità e la includano in un contesto di legami significativi.

Il coinvolgere e il costruire sono azioni proprie dell’uomo libero e forte, protagonista della storia; la persona umana, pertanto, sia come singolo che come comunità, è chiamata a costituire vincoli e patti di ospitalità con gli altri in famiglia, a scuola, in parrocchia, nel quartiere, nella città. I cittadini protagonisti della vita pubblica sono chiamati a organizzare lo Stato e, perciò, a promuovere leggi ispirate all’ospitalità. Solo comunità ospitali e città aperte e ospitali saranno contesti inclusivi per tutti e, perciò, anche per i migranti, i poveri e per le persone con disabilità lievi, gravi, gravissime.

“Costruire contesti inclusivi” significa coinvolgere e costruire legami e ciò anche in presenza della disabilità complessa o disabilità molto grave.

L’inclusione di una persona disabile non si può risolvere nella eliminazione delle barriere architettoniche, degli ostacoli fisici o del superamento degli ostacoli di comunicazione, che pure sono premessa necessaria, ma richiede azioni di elevata significatività sociale che coinvolgano la persona con disabilità e la includano in un contesto di legami significativi. L’inclusività va perseguita, in primo luogo, in famiglia prima che nelle altre realtà, ma ciò è possibile in un nuovo Umanesimo da riscoprire, così come si è proposta la Chiesa Italiana nel Convegno di Firenze del 2015.

Solo l’uomo “a Sua immagine”, a immagine di Dio, dando a questa espressione un valore meramente antropologico e riconoscendo cioè all’uomo la sua capacità e vocazione a concorrere alla costruzione e allo sviluppo della storia, può coinvolgere e costruire legami in virtù dell’energia interiore, spirituale; solo l’uomo capace di “ego cum”, che si coglie cioè in dinamica relazione solidale con l’intera umanità, che si definisce non come individuo ma come singolo di una comunità e parte di essa, è uomo capace di libertà e non è definibile come cieca necessità e va oltre l’“ego sum”, criterio fondante l’antropologia della modernità e dell’Umanesimo del nostro tempo. Costruire contesti inclusivi è il destino dell’uomo, immerso nella storia e dinamicamente e liberamente in relazione con l’intera comunità degli uomini.

SOMMARIO

EDITORIALE

- Fare spazio all'altro nella propria casa e nel proprio tempo
Francesco Scelzo

LA PAROLA E LA VITA

- L'ospitalità vera. Accogliere le "pietre di scarto"
don Alfonso Giorgio

Pagina dopo Pagina – Libri in vetrina

- L'inclusione del bambino con disabilità complesse in classe. Manuale praticissimo per docenti, educatori e familiari
Un libro per imparare a regolare le vele
Alfonso Tortora
- A sua immagine? Figli di Dio con disabilità
Katiuscia Betti

SPECIALE

Deistituzionalizzazione e inclusività: questione aperta per le persone con disabilità grave

- Fattori, regole e criteri per creare buone pratiche
Spingendo la vita più in là ...
Riflessioni intorno ad uno specialista in cerca di senso
Mauro Mario Coppa
- I bisogni e le attese di una famiglia in presenza della disabilità complessa
Domenico Vaccaro
- I vincoli della reciprocità
Francesco Scelzo
- Quali organizzazioni di servizio per favorire l'inclusione e superare l'istituzionalizzazione
Mario Narni Mancinelli
- Scenari territoriali e servizi per persone con disabilità e non autosufficienti
Ciro Pizzo
- Il "pendolo" dell'inclusività
Francesco Censon
- Un sogno ambizioso: l'inclusione sociale nell'età adulta.
intervista di **Francesco Scelzo e Caterina De Luisi** a Annamaria Canonico e Giancarlo Cursi
- Tra il bisogno di sentirsi parte della comunità e il desiderio di risposte da parte dello Stato
Caterina De Luisi

1



5



8

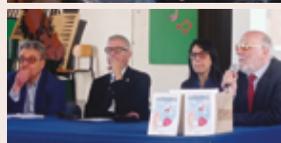


9

11



12



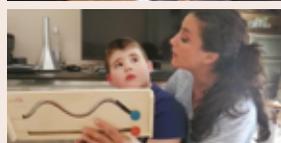
16

18



20

26

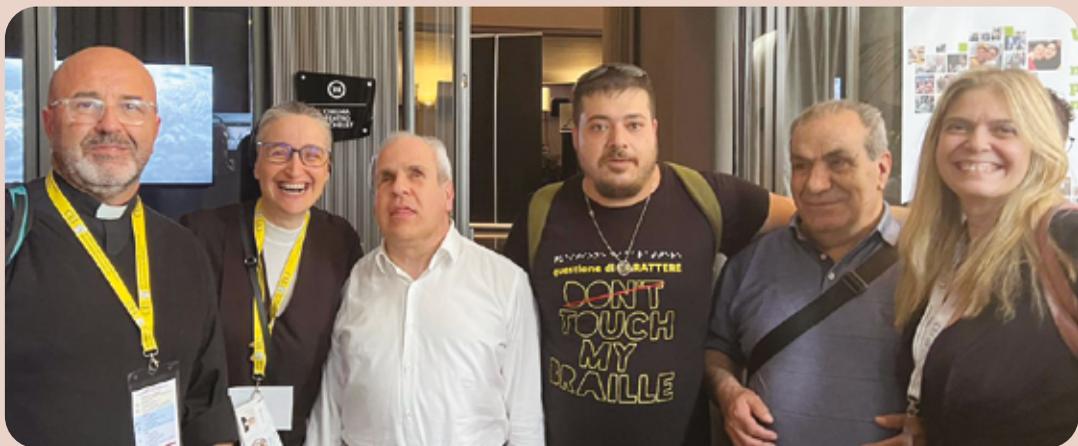


32

34

40





Una rappresentanza del MAC al Convegno del Servizio Nazionale per la pastorale delle persone con disabilità della Conferenza Episcopale Italiana **“Noi, non loro. Il progetto di vita”**, svoltosi a Roma dall’1 al 3 giugno.

Nella foto da sinistra: Don Alfonso Giorgio, la Responsabile dell’Ufficio CEI che ha organizzato il Convegno, Suor Veronica Donatello, Michelangelo Patanè, Roberto e Salvatore Bentivegna, Simona Balistreri.

“Questi eventi sono la prova che la Chiesa non è indifferente alle istanze delle persone con disabilità” ha detto l’assistente nazionale del MAC Don Alfonso Giorgio “anzi, in un certo senso, le pone al centro della sua azione pastorale”.

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

*Intenzioni affidate dal Papa e dai Vescovi all’Apostolato della Preghiera
Rete Mondiale di Preghiera del Papa*

LUGLIO

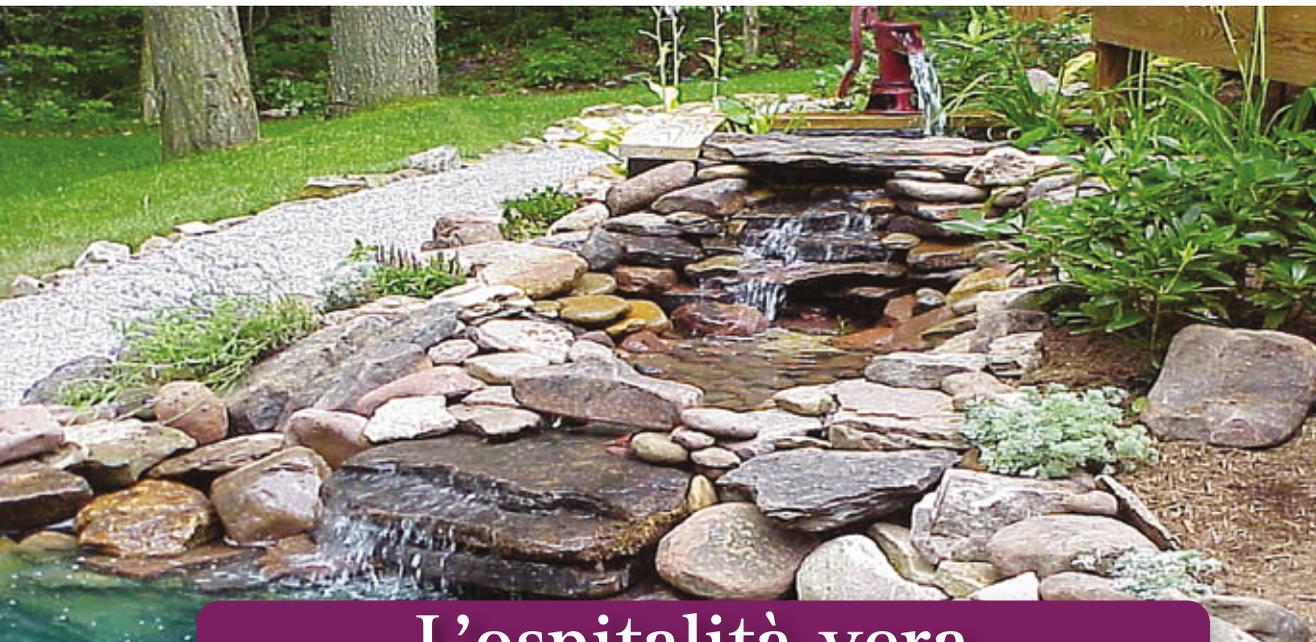
- Preghiamo perché i cattolici mettano al centro della vita la celebrazione dell’Eucarestia, che trasforma in profondità le relazioni umane e apre all’incontro con Dio e con i fratelli.
- Preghiamo per i nuovi italiani, nati o cresciuti nel nostro Paese: affinché la ricchezza delle loro culture di provenienza non venga smarrita, ma sia riconosciuta e valorizzata, e li renda lievito per una società più aperta, più sensibile e giusta.

AGOSTO

- Preghiamo perché la Giornata Mondiale della Gioventù a Lisbona aiuti i giovani a mettersi in cammino, testimoniando il Vangelo con la propria vita.
- Preghiamo per quanti svolgono attività di cura presso le persone anziane e non autosufficienti: affinché siano capaci di entrare con delicatezza nell’intimità delle famiglie in cui lavorano e, a loro volta, trovino in esse un ambiente accogliente e sereno.

SETTEMBRE

- Preghiamo perché le persone che vivono ai margini della società, in condizioni di vita disumane, non siano dimenticate dalle istituzioni e non siano mai considerate scarti.
- Preghiamo per le donne vittime di violenza tra le mura domestiche o per le strade: affinché lo Spirito Santo dia loro la forza di reagire e superare il trauma, e ci stimoli alla creazione di percorsi di aiuto e di sostegno.



L'ospitalità vera. Accogliere le “pietre di scarto”

di don Alfonso Giorgio

“**N**on dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli” (Ebrei 13,2). La lettera agli Ebrei ci ricorda l'importanza dell'ospitalità, atto umano, importante e necessario per accogliere Dio nella propria vita. Un cuore ospitale, tra l'altro, allarga con facilità il cerchio delle proprie amicizie e indubbiamente accogliendo il prossimo accoglie Dio stesso.

La virtù teologale che fonda l'ospitalità è la carità, agape. Il vero cristiano o è caritatevole, amorevole, accogliente o non è credente. Infatti una carità inoperosa è sintomo che non vi è Fede. Dalle Sacre Scritture noi sappiamo che la carità va colta nei due aspetti sanciti dal comandamento: l'amore di Dio e l'amore verso il prossimo. Del resto è proprio nel rapporto con il prossimo che noi veniamo messi alla prova da Dio, cioè, concretamente è da come ospitiamo, accogliamo i fratelli e le sorelle che incontriamo nella vita di ogni giorno che viene verificata la nostra Fede. Possiamo dire quindi che Dio ci interpella nel prossimo, nello stesso prossimo in cui egli stesso viene accolto e ospitato e che, a sua volta, si rivela quale criterio della sua stessa prossimità.

Da qui comprendiamo che la vita del cristiano dovrebbe articolarsi attorno a questo principio di fondo: accogliere Dio, ospitarlo nel cuore, accogliere il prossimo. “Amare Dio e

il prossimo” vuol dire proprio questo. Si tratta di un vissuto profondamente teologico che vale in tutte e due le direzioni: sia che ci si rivolga a Dio, sia che ci si rivolga al prossimo, la teologia è sempre la stessa: al suo fondamento sta sempre la Carità di Dio che struttura la virtù teologale.

Chi bisogna dunque accogliere oltre Dio?

La domanda posta così potrebbe indurre ad una risposta sbagliata, allora proviamo a porla in modo diverso: *come facciamo ad accogliere Dio?* La risposta in questo caso può assumere uno spessore più alto perché per accogliere Dio – ci assicurato Gesù: “chi accoglie uno di questi fratelli più piccoli accoglie me” (..) – oltre a riconoscerlo nella preghiera e nei Sacramenti, bisogna accoglierlo nel fratello e nella sorella che bussano alla porta del nostro cuore.

**“Ero forestiero”
cioè ero come uno
straniero per te, uno
“strano”, lontano
dal tuo sguardo, ...**

**...Ero “diverso”
e mi avete accolto!**

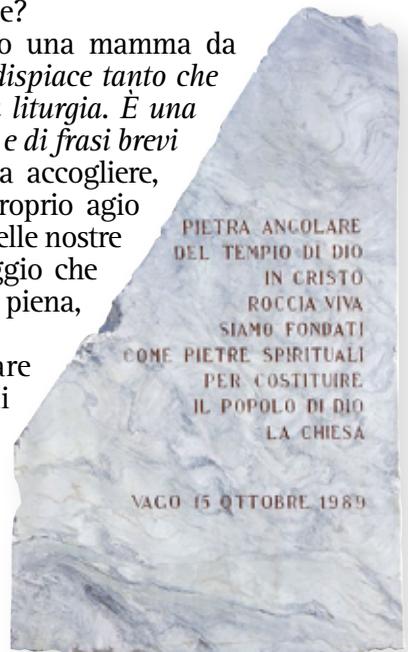
**Lo abbiamo accolto
davvero?**

Sono “le pietre di scarto” – direbbe don Tonino Bello – quelle pietre che Dio rende, misteriosamente “pietre angolari” che devono essere accolte più di ogni altra “pietra”. Allora capiamo che tra queste persone a volte “scartate” dalla società vi possono essere proprio tanti bambini, giovani o adulti con spettro autistico, con disabilità visiva o con varie altre forme di disabilità, oltre a tutti i poveri e reietti del mondo. Dobbiamo chiederci come li ospitiamo? “Ero forestiero” (Mt. 25) – cioè ero come uno straniero per te, uno “strano”, lontano dal tuo sguardo, immerso nei miei pensieri, apparentemente distratto, con un colore della pelle diverso, con una

mobilità diversa, oppure immobile, paralizzato, silenzioso o sempre agitato...Ero “diverso” e mi avete accolto! Lo abbiamo accolto davvero? Li ospitiamo nelle nostre Chiese?

Proprio in questi giorni mi ha scritto una mamma da una diocesi del nord: *“Caro padre a me dispiace tanto che nostro figlio non riesca a comprendere la liturgia. È una sofferenza, avrebbe bisogno di ausili visivi e di frasi brevi ...”*. Ci accorgiamo quindi che non basta accogliere, bisogna essere ospitali, cioè mettere a proprio agio chi viene accolto nelle nostre comunità, nelle nostre case, nei nostri cuori, affinché il linguaggio che usiamo sia comprensibile e l’ospitalità sia piena, vera e coinvolgente.

In fondo si tratta non tanto di affinare strumenti ma quanto, piuttosto, di promuovere relazioni così come accade ai livelli altissimi della SS Trinità. Se Dio è relazione, non possiamo pensare che la carità-ospitalità possa fare a meno di relazioni attestandosi solo su piani tecnico-scientifico-medico, su progetti pastorali impeccabili



e strutture accoglienti e perfette. La qualità di ogni relazione, improntata proprio alla promozione delle differenze, si dà come un amore/carità, che tende alla comunione dell'altro nell'atto di reciproca ospitalità.

La relazione è ciò che fa la differenza: relazione che si manifesta dal Padre, relazione differente che viene dal Figlio e relazione ancora diversa, ma necessaria nel nostro tempo, dallo Spirito. In definitiva è proprio da questa alterità, che scaturisce ogni disponibilità ad accogliere: **senza una relazione, infatti, non vi può essere ospitalità.**

La relazione è ciò che fa la differenza

... senza una relazione, infatti, non vi può essere ospitalità.

La pratica dell'ospitalità per essere inclusiva, fedele al comandamento dell'amore e, soprattutto specchio delle dinamiche relazionali intratrinitarie, deve tener conto di due attenzioni: la consapevolezza dell'educabilità alla fede di ogni persona anche di persone con disabilità gravi e gravissime; e la volontà di considerare ogni persona accolta come soggetto attivo nella comunità in cui vive (cfr PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE, *Direttorio per la Catechesi*, 269). Perché tutti abbiamo qualcosa da offrire e tutti possiamo e dobbiamo, in quanto battezzati, poter annunciare il Vangelo.

Se, ad esempio, in una comunità, nel contesto liturgico viene accolta una persona con disabilità visiva, tutta l'assemblea accogliente vanta di quella presenza. In questo caso, il silenzio –ad esempio – che deve favorire l'ascolto nella persona non vedente, oltre che essere una necessità per lei, diventa un'opportunità per tutti. Mettersi in silenzio e magari chiudere gli occhi per percepire i suoni, comprendere le parole e soprattutto la Parola con una maggiore intensità ecc. è una grande risorsa ed opportunità.

“O tutti o nessuno” ha dichiarato in più occasioni Papa Francesco. È proprio vero: se non accogliamo tutti veniamo privati di molte opportunità di crescita umana e cristiana e il rischio è che trasformiamo le nostre realtà in elite, impoverite dall'assenza di quegli “stranieri” del Vangelo tanto necessari perché proprio loro sono realmente presenza viva di Cristo nella nostra storia.



**«i beni creati debbono essere
partecipati equamente a tutti,
avendo come guida la giustizia e
come compagna di strada la carità»**

[Gaudium et spes, n.69]